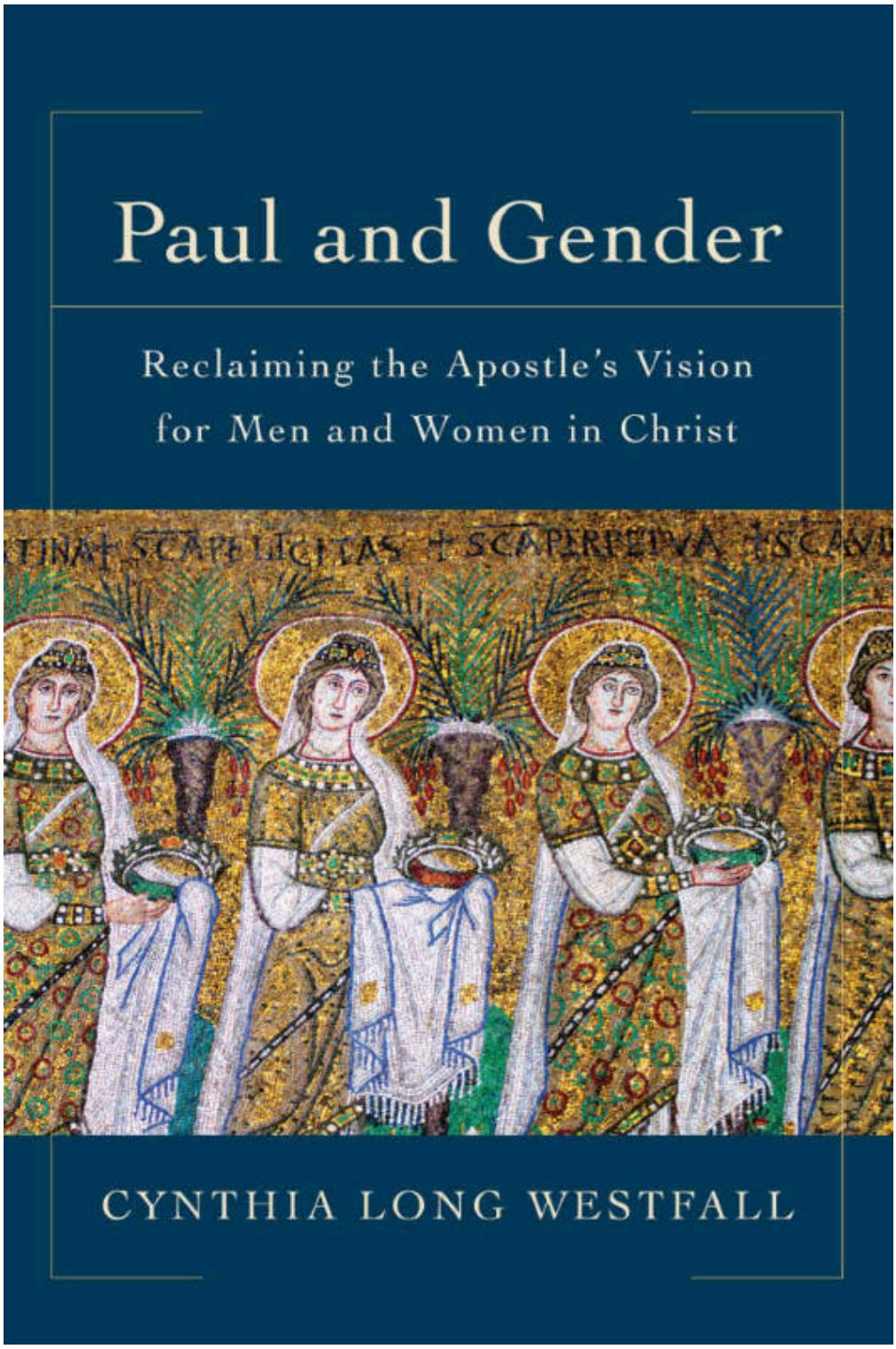
Insegnare, dominare e altro ancora in 1 Timoteo 2,11-15

Cynthia Long Westfall · traduzione tedesca di Hans-Jörg Ronsdorf · febbraio 2021 · rivista nell'ottobre 2026

«Una donna impari in silenzio con ogni sottomissione. Non permetto però a una donna di insegnare, né di dominare sull'uomo, ma di stare in silenzio, perché Adamo fu formato per primo, poi Eva; e Adamo non fu ingannato, ma la donna fu ingannata e cadde in trasgressione. Ma sarà salvata nel parto, se rimangono nella fede e nell'amore e nella santificazione con modestia.» (traduzione Elberfelder [traduzione tedesca della Bibbia], Edition CSV Hückeswagen)



Westfall, Cynthia Long. 2016

Paul and Gender: Reclaiming the Apostle's Vision for Men and Women in Christ.

Baker Publishing Group. Versione Kindle. ***Una traduzione del capitolo 9 (da p. 279), senza le numerose note a piè di pagina e i riferimenti alle fonti.***

Ogni tentativo di occuparsi in modo completo di Paolo e della questione dei sessi deve confrontarsi con 1 Timoteo 2,11-15 e con il modo in cui questo testo dovrebbe essere letto in rapporto al resto delle lettere paoline e nel contesto della lettera. ***Storicamente, 1 Timoteo 2,12 è il testo principale che è stato usato fino al presente per escludere le donne da determinate attività e funzioni all'interno della***

chiesa, indipendentemente dalla formazione, dalle capacità o dai doni spirituali di una donna. Questo testo ha creato degli occhiali o uno schema esegetico attraverso cui vengono compresi tutti gli altri passi biblici sulle donne. Nell'interpretazione tradizionale sembra infatti che l'ubbidienza a questo passo biblico, insieme alla sottomissione, caratterizzi e delimiti l'intero ambito della vocazione di una donna. È perciò assolutamente necessario presentare un'esegesi più ampia di questo brano ed esaminare le possibilità interpretative e le conseguenze (implicazioni) di determinate scelte esegetiche. Alla fine presento una lettura coerente del brano. Essa rende giustizia al testo – nel contesto complessivo della cultura di Efeso e nel contesto della Prima lettera a Timoteo, compreso lo scopo dichiarato e l'intenzione della lettera, nonché le informazioni pertinenti delle lettere a Timoteo. E rende giustizia al ragionamento di Paolo.

Ogni interpretazione di 1 Timoteo 2,11-15 giunge a conclusioni sul testo attraverso un processo interpretativo. Ci sono diversi importanti bivi o punti di svolta esegetici in cui gli interpreti prendono decisioni determinanti prima ancora di dedicarsi concretamente al relativo passo – decisioni che influenzano il risultato. Alcune di queste decisioni sembrano persino essere supposizioni relativamente non verificate. Metterò in evidenza questi punti di svolta e discuterò le implicazioni delle scelte esegetiche. Dopo aver identificato lo scopo della lettera nella confutazione della falsa dottrina, come si dice nell'introduzione in 1 Timoteo 1,3-4, raccoglierò le informazioni della lettera sulle false dottrine e pratiche legate al sesso. Le informazioni sulla falsa dottrina tra gli uomini e le donne forniranno il contesto o la prospettiva in cui leggere le istruzioni agli uomini e alle donne in 2,8-10 – così come l'istruzione particolare a una donna e i relativi divieti. Ciò renderà possibile una nuova lettura del brano, che corrisponde al contesto, al testo e alla teologia paolina.

9.1 Scelte esegetiche di vasta portata

Ancora prima che il testo venga analizzato, sono già state prese diverse decisioni esegetiche che si ripercuotono direttamente sulla sua interpretazione.

La prima divergenza di opinioni riguarda la questione se il testo sia vincolante (autorevole) per la chiesa e per la vita cristiana.

La seconda divergenza di opinioni riguarda la paternità paolina.

La terza divergenza di opinioni riguarda la questione se il destinatario sia una singola persona o un gruppo.

La quarta divergenza di opinioni riguarda il ruolo che il contesto svolge nel determinare l'intenzione del testo.

La quinta divergenza di opinioni riguarda l'identificazione dello scenario o della situazione di 1 Timoteo 2,1-15.

La scelta fatta a ogni punto decisionale tende a determinare le altre possibilità di scelta.

9.1.1 La Prima lettera a Timoteo come parola autorevole di Dio

Propongo che una scelta esegetica fondamentale consista nel considerare o meno il testo autorevole nella chiesa. Questo rappresenta il divario più grande tra gli interpreti ed è un chiaro indicatore del proprio approccio al testo. Come discusso più sotto, la maggioranza degli studiosi nega la paternità paolina delle Lettere pastorali. Di conseguenza, coloro che negano la paternità possono o ignorare la

lettera (cosa comune) oppure, come gli approcci femministi, presentare l'autore come guidato da una visione del mondo sulle donne del primo o del secondo secolo sgradevole e inaccettabile. Alcuni interpretano il testo in palese contraddizione con altre lettere paoline, invece di interpretarlo nel contesto di altri testi paolini. Ci sono però anche coloro che accettano la lettera come autorevole – o perché fa parte del canone o perché la ritengono paolina. Coloro che mettono in dubbio la paternità paolina, ma la accettano come parte autorevole del canone, possono comunque spingere il libro ai margini del canone quanto alla sua autorità. Coloro che accettano il testo come paolino sono più motivati a impegnarsi anche in un accurato lavoro esegetico. Hanno interesse a interpretarlo in collegamento con altri brani paolini e a usarlo nella costruzione di una teologia paolina coerente (cioè logicamente connessa, comprensibile).

9.1.2 La Prima lettera a Timoteo come lettera paolina

In 1 Timoteo 1,1 si dice che la lettera è scritta da «Paolo, apostolo di Cristo Gesù», il che la qualifica come paolina. La maggioranza degli studiosi la considera tuttavia scritta da una cerchia paolina dopo la morte di Paolo e composta alla fine del primo o all'inizio del secondo secolo. Come tale, sarebbe uno sviluppo o un ampliamento tardivo della teologia paolina, o forse una correzione. Una minoranza la considera scritta dal Paolo storico durante la sua vita, collocando il materiale biografico aggiuntivo delle Lettere pastorali nella sua vita. Le Lettere pastorali ampliano il quadro e aggiungono informazioni biografiche a ciò che si trova negli Atti degli apostoli e nelle altre lettere paoline. Coloro che sostengono questa posizione desiderano anche interpretare l'epistola nel contesto della teologia del più ampio corpus paolino. Mentre la maggior parte dei laici presume che il testo sia stato scritto dal solo Paolo, tra gli studiosi è comune accettare che Paolo abbia usato un amanuense (uno scrivano), come per esempio Luca, per scrivere la lettera. Il consenso di coloro che sostengono la paternità paolina è che 1 Timoteo sia stata scritta dopo gli eventi riportati negli Atti degli apostoli, il che collocherebbe la situazione e le circostanze affrontate da Paolo a Efeso intorno al 63–65 d.C., almeno otto anni dopo il soggiorno più lungo di Paolo a Efeso durante il suo terzo viaggio missionario (At 19,10) e almeno quattordici anni dopo che Timoteo si era unito alla squadra missionaria di Paolo, intorno al 49 d.C., durante il secondo viaggio missionario (At 16,1-3).

9.1.3 La Prima lettera a Timoteo come lettera personale

Il testo identifica il destinatario della lettera come «Timoteo, mio vero figlio nella fede» (1,2) ***e indica formalmente che si tratta di una lettera personale. Tuttavia la maggioranza degli studiosi crede che 1 Timoteo sia una lettera pubblica, scritta a un gruppo più ampio della chiesa o alle comunità cristiane.*** Tra questi studiosi ci sono coloro che negano la paternità di Paolo e coloro che accettano la paternità di Paolo, ma sostengono che si tratti di una lettera pubblica unicamente sulla base dell'uso della seconda persona plurale nel saluto finale «La grazia sia con tutti voi» (6,21). In base al saluto (1,1), all'uso costante della seconda persona singolare e del nominativo o vocativo singolare dell'allocuzione diretta riferita a Timoteo (1,18; 6,11.20), il testo presenta le caratteristiche formali di una lettera personale. Il saluto alla seconda persona plurale alla fine non indica una lettera pubblica o comunitaria, come attestano le lettere personali nei papiri; ***le conclusioni che contengono auguri di benedizione e/o di salute alle famiglie, alle comunità o ad altri gruppi del destinatario sono comuni nelle lettere personali.*** La qualificazione come lettera personale non significa però che si tratti di una lettera privata, confidenziale (cioè di una lettera espressamente non destinata a essere letta da altri). Nell'antichità era ovvio che le lettere personali contenessero notizie importanti e venissero lette e trasmesse in cerchie

più ampie; tuttavia rispecchiavano la relazione e l'intento dell'autore e del destinatario, non del pubblico. Il destinatario era in grado di interpretare la lettera e di spiegarla alla cerchia più ampia degli interessati. In considerazione della teoria epistolare antica, propongo, unicamente sulla base della grammatica, di classificare 1 Timoteo come lettera non fittizia (cioè non scritta da un altro e più tardi) e non pubblica (non «letteraria»). Se viene classificata come lettera pubblica, allora secondo la teoria epistolare sarebbe fittizia (non autentica), perché si presenta come lettera personale. Potrebbe essere pubblica solo se fosse scritta per un pubblico più ampio e non fosse radicata nella relazione tra Paolo e Timoteo né plasmata dalla situazione di Efeso o dai problemi del ministero di Timoteo. ***Indipendentemente da ciò, i segnali dell'autore indicano che essa deve essere letta come lettera personale.*** La paternità di Paolo viene messa in dubbio perché la lingua e lo stile delle Lettere pastorali si distinguono dal resto del corpus epistolare paolino per vocabolario, sintassi e stile retorico. Studi recenti di linguistica dei corpora hanno però mostrato che lo stile di scrittura e i temi di una persona variano notevolmente quando cambia il genere o cambiano le caratteristiche del registro (destinatario, contesto situazionale, contenuto). Le variazioni possono essere ancora più estreme quando cambiano le circostanze e l'età dell'autore o quando le lettere sono state coredatte o scritte interamente da un segretario/amanuense, come molti sostengono per le lettere paoline sulla base delle loro evidenze interne (Rm 16,22; 1 Cor 1,1; cfr. 16,21; 2 Cor 1,1; Gal 1,1; cfr. 6,11; Fil 1,1; Col 1,1; cfr. 4,18; 1 Ts 1,1; 2 Ts 1,1; cfr. 3,17; Flm 19). In effetti la Lettera agli Efesini e le Lettere pastorali sono le uniche lettere paoline che non indicano esplicitamente coautori o amanuensi, e c'è una notevole variazione nelle persone menzionate nelle altre lettere come parte del processo di stesura. Una lettera personale scritta a un collaboratore di fiducia, che si trova di fronte a problemi specifici del ministero, ha un registro (un livello linguistico) del tutto diverso dalle lettere non contestate del corpus paolino e può spiegare il cambiamento della lingua. Se però 1 Timoteo viene classificata come lettera pubblica destinata a essere letta da un pubblico più ampio, viene assegnata a un registro più vicino al resto del corpus paolino, che spiega meno facilmente le divergenze di lingua e stile. Una lettera pubblica o fittizia tende, nel contesto della cultura in cui è stata scritta, a spiegarsi in modo relativamente facile da sé, poiché è stata composta per essere compresa da un pubblico più generale. ***Una lettera personale tra persone che avevano una relazione di lunga durata, come per esempio Paolo e Timoteo, testimonia un grado maggiore di familiarità, e la comunicazione dipenderà da informazioni che le persone in confidenza si scambiano.***

9.1.4 Il ruolo del contesto della lettera

Se la Prima lettera a Timoteo è considerata una lettera inventata (fittizia) e/o pubblica, allora il ruolo del contesto viene notevolmente ridotto. Ciò significa che, se non si tratta di una lettera personale scritta da Paolo a Timoteo che si trovava a Efeso (a differenza di una lettera scritta per la diffusione generale [letteraria] o di una lettera pseudonima [fittizia]), allora ci sarebbe meno motivo di cercare eventi e circostanze determinati che ne definirebbero o spiegherebbero il contenuto. Se si presume che la lettera sia stata scritta dall'ambiente paolino, allora il contesto è importante, ma è connesso a questioni ecclesiastiche successive, che probabilmente non sono questioni locali, e rispecchia sviluppi teologici successivi nell'ecclesiologia. Se si considera 1 Timoteo come una lettera pubblica scritta da Paolo, allora si potrebbe supporre che sia espressione della teologia consolidata di Paolo – un'esposizione delle norme di comportamento per la chiesa nel suo insieme. ***Fondamentalmente si tratta della questione se questa lettera vada letta a partire da se stessa – come trattazione di temi concreti che dovevano avere determinati effetti sociali nella chiesa di Efeso – oppure se vada letta in primo luogo come teologia.*** Se però si presume che 1 Timoteo sia un'autentica lettera personale (o, per alcuni, una lettera pseudopersonale che deve chiaramente essere letta nel contesto della vita di Paolo e delle sue

relazioni personali), allora il contesto, per definizione, avrebbe un grande ruolo nella sua corretta interpretazione. Essa verrebbe collocata nel contesto di una lunga relazione personale tra Paolo e Timoteo, e il flusso delle informazioni rispecchierebbe questa relazione. Paolo incontrò Timoteo durante il secondo viaggio missionario, quando visitò Listra nell'anno 49. Da allora Timoteo fece parte della squadra missionaria e aveva forse collaborato con Paolo per quattordici-sedici anni prima che fosse scritta 1 Timoteo. ***In altre parole: Timoteo era già stato ampiamente guidato e istruito da Paolo, così che l'istruzione in 1 Timoteo avrebbe applicato alla situazione ciò che Paolo gli aveva insegnato e vi avrebbe costruito sopra. La situazione rispecchierebbe anche le condizioni di Efeso a metà del primo secolo, così che il quadro storico-sociale può avere un ruolo essenziale nella comprensione del testo e della situazione specifica di Efeso.*** Quanto al contesto immediato, Paolo affronta problemi nella chiesa di Efeso che, durante la sua presenza lì, erano così gravi che chiese a Timoteo di rimanere indietro per correggerli (1,3). La correzione della falsa dottrina condizionerebbe quindi le istruzioni in 2,1-15.

9.1.5 Il contesto o lo scenario di 2,1-15

La successiva scelta esegetica di ampia portata è il contesto o lo scenario che si presuppone per il brano di 2,9-15. Questa è forse la più importante di queste scelte. Spesso però non si riconosce nemmeno che si tratta di una scelta interamente basata su deduzioni; viene semplicemente presupposta e raramente motivata. ***La maggior parte degli studiosi presume che 2,11-15 affronti l'ordine della chiesa durante il culto settimanale o il comportamento nell'assemblea della chiesa.*** I. Howard Marshall, per esempio, afferma: «Il tema è la preghiera nell'assemblea della chiesa.» Descrive poi il capitolo in relazione al tema della preghiera. Secondo Marshall, viene sottolineata la necessità della preghiera nella sua portata universale, poi vengono indicati i requisiti morali della preghiera riguardo agli uomini, poi riguardo alle donne, il che porta a una digressione sulla necessità per le donne di non insegnare, ma di imparare in silenzio. ***Il primo problema di questa lettura è che in 2,1 o 2,8 non c'è alcun indizio che la preghiera richiesta debba essere limitata, nello spazio e nel tempo, alle assemblee della chiesa.*** In effetti, sia nella teologia di Paolo sia nei contesti della pratica della preghiera nell'ebraismo e nel mondo greco-romano, ci sono notevoli indizi che parlano contro questa supposizione. L'insegnamento di Paolo sottolinea altrove la necessità della preghiera continua e del rendere grazie in ogni tempo (Rm 1,9; Ef 1,16; 6,18; Fil 1,4; 4,6; Col 1,9; 1 Ts 5,17-18; 2 Ts 1,3.11; Flm 4), che non sono limitati a determinati tempi delle assemblee della chiesa. In 1 Timoteo 2,8 Paolo istruisce espressamente gli uomini a pregare ἐν παντὶ τόπῳ («in ogni luogo»). Questa indicazione è spaziale – a differenza del sostantivo ἐκκλησία («riunione, assemblea»), che Paolo usa di solito per l'assemblea cultuale, così in 3,5.15; 5,16 (per altri riferimenti non limitati alla preghiera in ogni luogo o in ogni tempo vedi Rm 1,9-10; Ef 6,18; 1 Ts 1,3; 2,13; 5,17; 2 Tm 1,3). Inoltre le pratiche di preghiera ebraiche, cristiane e greco-romane non erano limitate a luoghi sacri (templi, santuari, sinagoghe) o ai culti. La preghiera avveniva nei luoghi più diversi, per esempio per strada, presso un fiume, sulla spiaggia, su una nave, al capezzale di un malato o in prigione (Mt 6,5; At 16,13; 20,36; 21,5; 27,35; 28,8; Gc 5,13-14; Col 4,3.18). Poteva avvenire in qualsiasi momento del mese/della settimana/del giorno, in qualsiasi luogo, compresi templi, sinagoghe e case (At 2,42-47; 3,1). Poteva avvenire in gruppo, in famiglia o da soli. ***Non c'è nulla in 1 Timoteo 2,1-8 che restringa il contesto a un «culto pubblico» – senza contare che i culti si svolgevano nella sfera domestica, non in un luogo pubblico. Non è quindi evidente che il resto del capitolo dia istruzioni per il comportamento nelle riunioni cultuali o in un ambito pubblico, e anche il contenuto del resto del brano si adatta a fatica al contesto di un «culto pubblico», in particolare il riferimento alla nascita di un bambino.*** Un secondo problema è la limitazione della preoccupazione di Paolo per l'abbigliamento e le opere buone delle donne (2,9-10) alla preghiera nell'assemblea cultuale. Le istru-

zioni alle donne sono chiaramente pensate come parallele alle istruzioni agli uomini, per la corrispondenza «uomini/donne» e per l'avverbio ὡσαύτως («allo stesso modo»), che collega le istruzioni per le donne alle istruzioni per gli uomini (v. 8). Ma la preoccupazione per la modestia, per l'astenersi dall'ostentazione e per la pratica delle opere buone non sembra limitata solo alla preghiera nel culto. In 5,6 essa è collegata a un problema delle vedove di Efeso: una vita nel lusso e nel piacere invece di una vita pacifica e tranquilla nel timore di Dio e nella santità. In effetti questo rispecchia una preoccupazione generale per il comportamento delle donne, che nella cultura veniva spesso affrontata: furono persino emanate leggi su questi temi. Se inoltre qui si trattasse dell'abbigliamento delle donne durante la preghiera nel culto, perché Paolo non ripeté l'usanza generale in tutte le «chiese di Dio» secondo cui le donne portano un velo durante la preghiera (1 Cor 11,16), invece di vietare le acconciature elaborate (1 Tm 2,9)? Un terzo problema: l'istruzione alle donne viene talvolta intesa come una seconda preoccupazione che Paolo affronta, che si stacca dall'atto della preghiera, ma resta comunque limitata al culto pubblico. Essa può però essere compresa meglio nel contesto di 2,1-3; un abbigliamento e un'apparenza vistosi e immodesti agiscono direttamente contro gli scopi della preghiera in 2,2: «una vita tranquilla e quieta in tutta pietà e santità». In 2,10 a Paolo interessa che le donne che professano il timore di Dio si comportino in modo conforme agli scopi della preghiera. Questo è in effetti un parallelo alle istruzioni agli uomini. Anche l'ira e la contesa violano lo scopo della preghiera in 2,2: una vita pacifica e tranquilla. La preghiera sarebbe allora il rimedio di Paolo contro il fatto che gli uomini e le donne di Efeso lavorino contro gli scopi graditi a Dio: una vita pacifica e tranquilla, santità e pietà. ***Un quarto problema dello scenario di un'assemblea cultuale come sfondo di 1 Timoteo 2,9-10 è il passaggio dal plurale «uomini» e «donne» al singolare «donna» (***γυνή***) in 2,11 e il divieto di Paolo di due cose che una «donna» potrebbe fare a un «uomo» (***ἀνδρός***) in 2,12.*** Il passaggio al singolare è vistoso nel contesto, perché interrompe uno schema, e l'uso del singolare per «uomo» non si adatta a un linguaggio che si rivolge a un'assemblea della chiesa o a un altro gruppo. ***Paolo avrebbe potuto parlare di una donna che insegna a un gruppo di uomini, o di donne che insegnano a gruppi di uomini, ma non è normale parlare di una donna che istruisce «un uomo» in un'assemblea. L'uso del singolare segnala piuttosto un'interazione privata tra una donna e un uomo. Nella cultura greco-romana le interazioni private tra una donna e un uomo avrebbero avuto luogo più probabilmente tra membri della famiglia, e ci sono molti elementi nel brano che indicano un contesto domestico.*** La maggior parte dei commentatori tratta l'uso del singolare come se non ci fosse, ma è una chiara scelta grammaticale che ha un significato, e contrasta con la grammatica del contesto e con la grammatica con cui ci si rivolge a una comunità. Il quinto problema del quadro di un culto come sfondo di questo brano è la menzione del parto (τεκνογονία), nonché la particolare preoccupazione per la salvezza (σωθήσεται) di una donna (2,15) e la sua dubbia rilevanza per l'ordine del culto e per i divieti. Ci sono diverse possibilità interpretative (e traduzioni alternative) per «tuttavia sarà salvata mediante il parto» (σωθήσεται δὲ διὰ τῆς τεκνογονίας), ***ma nessuna di esse ha senso come conclusione di una discussione sul comportamento di uomini e donne in un culto.*** Perciò la scelta o la supposizione di un culto come quadro di 2,1-15 contribuisce più a contraddizioni e a mancanza di coesione che a fornire un contesto che spieghi le difficili particolarità del testo. L'apertura del testo indica che la lettera di Paolo riguarda la falsa dottrina, ma se qui si tratta del comportamento nel culto, si tratta di una digressione, ed egli torna al tema della falsa dottrina nei capitoli 4-6. Alcuni interpreti classificano 2,11-15, senza necessità e senza riflessione, come un'ulteriore digressione. Sia la grammatica sia l'ampiezza di questo brano indicano che si tratta di un punto centrale, perché è più ampio delle istruzioni agli uomini e alle donne. Inoltre affronta direttamente alcuni dei problemi della falsa dottrina e del comportamento delle donne nella chiesa, di cui si parlerà più avanti nella lettera. Il collegamento logico in 2,1, παρακαλῶ οὖν πρῶτον («esorto dunque

anzitutto»), collega il brano con ciò che precede, invece di creare una rottura e un passaggio a un'altra preoccupazione. Questo indica che 2,1-15 sviluppa ulteriormente il tema della lettera, cioè la correzione della falsa dottrina (1,3).

9.1.6 Il significato della parola «dominare» (αὐθεντέω / authenteo)

Uno degli aspetti più problematici nell'interpretazione di 1 Timoteo 2,11-15 riguardo alla questione dei sessi è il significato della parola αὐθεντέω in 2,12: «Non permetto che una donna insegni o αὐθεντεῖν un uomo.» Questa parola è un hapax legomenon (ricorre una sola volta nel Nuovo Testamento), ed è una delle prime ricorrenze conosciute del verbo nella lingua greca, anche se la banca dati Thesaurus Linguae Graecae (TLG) registra oltre trecento ricorrenze successive. Nel 1979 Catherine Kroeger scrisse un articolo che metteva in discussione la traduzione di αὐθεντέω con «avere autorità» e avviò una discussione sul verbo che dura ancora oggi. Nella questione di che cosa significhi il verbo e di come debba essere tradotto o compreso, si tratta di alcune domande chiave: qual è la relazione del verbo con l'esercizio dell'autorità? ***Il verbo è dispregiativo, neutro o positivo? Qual è la relazione del verbo con le parole affini? Le risposte a queste domande si dividono (con alcune eccezioni) in due campi. Un gruppo traduce*** αὐθεντέω ***con un senso positivo o neutro di «esercitare autorità» o «avere autorità su»; l'altro gruppo lo traduce con un senso negativo o dispregiativo, come «abusare», «dominare», «controllare» o «esercitare violenza».***

Molti, al di fuori di questa discussione, presumono che αὐθεντέω ***sia un termine tecnico per «essere pastore», poiché questa è la giustificazione primaria per l'esclusione delle donne dal ministero pastorale e da altri compiti di guida nei confronti degli uomini. Tuttavia, delle oltre trecento ricorrenze del verbo nella banca dati TLG, nessuno ha identificato un caso in cui esso si riferisca a un qualche tipo di benevola cura pastorale di un singolo o di un gruppo da parte di un pastore o di un collaboratore della chiesa.*** Tra le ottantadue ricorrenze del verbo che H. Scott Baldwin ha usato per sostenere la posizione secondo cui la parola significa «avere autorità», non c'è alcun esempio di un uomo che lo faccia nei confronti di un'altra persona o di un gruppo di persone in un contesto di ministero o di guida della chiesa, in cui l'azione in questione avesse una valutazione positiva. Quando il verbo ha un oggetto personale o un destinatario dell'azione, c'è uno schema riconoscibile nel tipo di azione che i destinatari subiscono (quando il destinatario o il bersaglio è specificato nel contesto). Nel lessico greco il verbo αὐθεντέω si riferisce a una serie di azioni che non sono limitate all'omicidio o alla violenza. ***Le persone che sono bersaglio di queste azioni vengono però danneggiate, costrette contro la loro volontà, o quanto meno il loro interesse personale viene scavalcato, perché le azioni comportano l'imposizione della volontà del soggetto contro la volontà del destinatario, il che va dal disonore fino alla violenza mortale.*** Un esempio interessante dell'uso di αὐθεντέω (qui tradotto con «usarono violenza») si trova in una lamentela di Bassiano al Concilio di Calcedonia (451 d.C.), in cui egli afferma di essere stato fatto vescovo con una procedura illegittima:

Fui nominato vescovo con la violenza! Le leggi della Chiesa sono qui chiaramente determinanti. I Padri direbbero: «Se c'è una procedura preferibile, essa consiste nel tenere un'elezione per l'ufficio e nel non dimettersi.» … Vi prego con insistenza di ascoltarmi! Quando fu compiuto questo atto spietato, irruppero con la violenza nella mia stanza e mi afferrarono. E allora aspiravamo al sacerdozio. Essi però usarono violenza.

Costringere una persona contro la sua volontà in modo distruttivo spetta alla sovranità divina nel giusto giudizio (Sodoma e Gomorra e gli ingiusti), e lo si riteneva appropriato per le autorità assolute e per i funzionari di governo che erano esecutori (per esempio un boia); ma se avviene senza un'autorizza-

zione legittima, è quasi sempre inappropriato. ***Inoltre il divieto per le donne di agire così non significa un'approvazione che gli uomini agiscano così, come spesso si presume.*** In effetti il passo parallelo più vicino a 1 Timoteo 2,12 si trova nelle Omelie sulla Lettera ai Colossesi di Crisostomo, dove egli ordina ai mariti di non αὐθεντεῖν le loro mogli. Crisostomo dice che il ruolo del marito consiste nell'amare e il ruolo della moglie nell'ubbidire. Poi dice: «Perciò, poiché tua moglie ti è sottomessa, non devi αὐθεντεῖν» (μὴ τοίνυν, ἐπειδὴ ὑποτέτακται ἡ γυνή, αὐθέντει). Nel brano Crisostomo paragona il marito ideale a un ἄρχων («capo/sovrano») amorevole, e l'azione qui considerata non può essere l'esercizio amorevole del dominio domestico legale/culturale da parte del marito, ma piuttosto oltrepassa l'autorità domestica amorevole; oggi useremmo probabilmente il termine «violenza coniugale», che però rientrerebbe senz'altro nei diritti del paterfamilias romano in questa cultura patriarcale. Si noti che Crisostomo usa sì ἄρχων per descrivere il ruolo del marito, ma Paolo mai. ***Paolo usa piuttosto la parola*** αὐθεντέω ***per criticare il comportamento delle mogli nei confronti dei mariti in un caso di inversione dei ruoli, in cui la moglie assume un'autorità paragonabile a quella di un paterfamilias e si comporta in modo abusivo o controllante. Costringere le persone contro la loro volontà o scavalcare il loro interesse personale concorda con diversi modelli greco-romani e biblici di esercizio dell'autorità. Concorda con i modelli pagani di autorità (in particolare Cesare) che Gesù descrive in Matteo 20,25: «I principi [***οἱ ἄρχοντες***] delle nazioni le signoreggiano, e i grandi le sottomettono al loro dominio».*** Un tale esercizio di autorità assoluta è in accordo con il diritto di vita e di morte che il paterfamilias romano deteneva sulla moglie e sui figli, nonché con i diritti del marito nella cultura ellenistica. Concorda anche con l'autorità biblica della sovranità divina, della signoria di Cristo e del suo ruolo di giudice. Il verbo fu usato anche per l'autorità del papa durante il pontificato di papa Gregorio. Non è però compatibile con alcun diritto biblico di un marito, né con l'autorità che i responsabili cristiani, secondo la teologia paolina, esercitano sui membri della chiesa. Contraddice il modello di guida di Paolo così come quello di Gesù. ***Intendere questo verbo semplicemente come «avere autorità» e poi interpretarlo come se descrivesse una guida al servizio degli altri o la cura pastorale è estremamente fuorviante.***

Poiché questo verbo e 1 Timoteo 2,12 sono le fonti primarie usate per escludere le donne da varie forme di guida nella chiesa, la comprensione di questo divieto dipende in modo decisivo dal significato che si sceglie per αὐθεντέω. Dovrebbe essere compito della Chiesa elaborare una comprensione di questa parola sulla base di una lessicografia e di una metodologia linguistica solide, per poter procedere con cautela in questa discussione. Oggi esiste un'abbondanza di attestazioni che non erano a disposizione dei lessici del XIX secolo, sui quali eravamo soliti basarci per chiarire i termini; oggi sono disponibili le banche dati, i motori di ricerca e le teorie linguistiche con cui possiamo andare avanti. La Chiesa ha raggiunto l'età della responsabilità; è tempo di assumersi la responsabilità (o la colpa) per l'esclusione delle donne dalle posizioni di guida nella Chiesa a motivo della parola αὐθεντέω***.***

9.1.7 Il significato del riassunto narrativo[1] di Genesi 2-3

Una scelta esegetica decisiva riguarda la questione di come vada compreso il riassunto narrativo di Genesi 2-3 in 1 Timoteo 2,13-14, che motiva il comando alla donna di imparare (2,11) e il divieto di insegnare (2,12). Che qui segua una motivazione lo indica la congiunzione γάρ («infatti») al versetto 13; la relazione logica tra il divieto e il racconto dell'Antico Testamento deve però essere dedotta. La discussione su come il Nuovo Testamento usi l'Antico Testamento ha conosciuto di recente un nuovo slancio e dovrebbe sostenere la nostra comprensione dei modi in cui un motivo, un'allusione o una citazione potrebbero funzionare nel corpus paolino o nel Nuovo Testamento in generale. ***C'è un consenso cre-***

scente sul fatto che gli autori del Nuovo Testamento usino l'Antico Testamento in modi molteplici e talvolta creativi, senza necessariamente interpretare il passo nel suo contesto o mantenere l'intenzione originaria del suo autore. Poiché però qui si tratta di un riassunto narrativo, possiamo supporre con sicurezza che il racconto della Genesi vada usato per interpretare il suo riassunto conciso ed enigmatico.

Alcuni sono convinti che il «divieto per le donne di insegnare e di esercitare autorità sugli uomini» in 1 Timoteo 2,12 sia normativo per la Chiesa unicamente sulla base del racconto. Thomas Schreiner, per esempio, afferma: «Il richiamo a 1 Timoteo 2,13 mostra che Paolo colloca il suo divieto in una norma trascendente.» La descrizione della creazione da parte di Paolo non è però una norma trascendente, ma un riassunto abbreviato del racconto: «Prima fu formato Adamo, poi Eva.» La conclusione di Schreiner, secondo cui il racconto indica «la priorità di Adamo», può essere stata considerata da alcuni come una norma, ma in altri casi di successione temporale l'essere venuto prima non era per Paolo una norma, ed egli non ha tratto questa conclusione dal racconto della Genesi. È lasciato al lettore trarre una conclusione (come è tipico nell'interpretazione dei racconti), e presumibilmente il destinatario sapeva che cosa avesse a che fare questo racconto con il problema in questione. Inoltre la supposizione che Paolo si richiami a ***norme trascendenti*** (ordinamenti validi in modo sovratemporale) solo per motivare applicazioni normative semplicemente non si adatta al modo in cui egli usa l'Antico Testamento e altre fonti. ***Paolo generalizza a partire dal particolare e applica il generale al caso singolo. Generalizzò un caso singolo quando applicò il comandamento di Deuteronomio 25,4, di non mettere la museruola al bue che trebbia, alla retribuzione degli anziani (1 Tm 5,18; cfr. 1 Cor 9,7-9). D'altra parte usò «norme trascendenti» del racconto della creazione per sostenere la pratica culturale secondo cui le donne portano un velo quando profetizzano e pregano nella chiesa (1 Cor 11,3-16).*** Incoraggiò alcuni membri della chiesa di Corinto a pronunciare un giudizio su un determinato caso giuridico di poca importanza, perché in futuro «il popolo del Signore giudicherà il mondo» (1 Cor 6,1-3). ***È strano affermare che Paolo o chiunque altro non possa sostenere applicazioni occasionali o culturalmente specifiche con contenuti tratti dal racconto della creazione o da altri passi dell'Antico Testamento,*** e ciò va contro la nostra prassi odierna di ermeneutica e omiletica, con cui cerchiamo abitualmente applicazioni rilevanti e attuali di principi senza tempo nella Scrittura.

Il riassunto che Paolo fa di alcune parti del racconto della creazione, a sostegno del comando che «una donna» deve imparare e del comando su come una donna debba comportarsi nei confronti di un uomo, non deve essere necessariamente inteso come un divieto normativo per le donne di insegnare o di guidare nell'assemblea della chiesa (1 Timoteo 2,11-14). Paolo potrebbe invece occuparsi direttamente dei problemi della falsa dottrina tra le donne di Efeso. Potrebbe correggere un mito dannoso, diffuso tra la gente, contrapponendogli il racconto corretto; potrebbe trattarsi di tipologia; e/o potrebbe essere un insegnamento correttivo o una spiegazione per mogli e mariti. ***Se si legge il testo così come esso si presenta, diversi elementi indicano che il riassunto della creazione serve a correggere i problemi che Timoteo si trovava ad affrontare.*** In primo luogo, c'è il contesto della falsa dottrina, che riguardava miti raccontati dalle donne anziane (4,7; cfr. 1,4). ***È possibile che qui Paolo corregga brevemente il contenuto di un mito popolare.*** In secondo luogo, a Efeso c'erano altri problemi specifici con le donne che dovevano essere corretti. Tra questi vi erano comportamenti sbagliati nell'abbigliamento e nello stile di vita (2,9-10; 5,6.15), la diffusione di pettegolezzi e chiacchiere, come pure di storie o miti, tra le altre donne (4,7; 5,13), e l'accoglienza di false dottrine, comprese false dottrine sul sesso, sul matrimonio e sui figli (4,3; cfr. 5,14; 2 Timoteo 3,6-7). In terzo luogo, i divieti si leggono come un'informazione nuova, presentata con enfasi, e non ripetono comandi o divieti di lettere

precedenti. Secondo la maggior parte delle ricostruzioni coerenti che collocano la Prima lettera a Timoteo nella vita di Paolo e che si basano sulle informazioni fornite dal testo, Timoteo era stato per più di un decennio il compagno più stretto di Paolo e un insegnante fidato delle pratiche e delle tradizioni di Paolo. Indipendentemente dal fatto che la lettera sia fittizia, pubblica o personale, la presenza di questi divieti in questa lettera è un enigma per chiunque sostenga che lo scopo di questo brano sia quello di riprodurre le pratiche di Paolo in tutte le chiese della missione tra i pagani. In quarto luogo: ***poiché il testo indica che si tratta di una lettera personale, questo è il contesto meno probabile per fare affermazioni trascendenti che annullino l'applicazione generale degli insegnamenti di Paolo sui doni spirituali e sulla guida nel resto del corpus paolino.*** Un documento come la lettera di Paolo ai Romani sarebbe stato un luogo più logico per pronunciare un chiaro divieto per le donne di essere insegnanti e di servire nella guida. La lettera ai Romani era un documento precedente ed era stata scritta a una chiesa che Paolo non aveva fondato e che non aveva ancora visitato; in essa, in Romani 12,3-8, egli si concentra sull'insegnamento e sul servizio. ***Una donna romana avrebbe inteso Romani 12,7-8 come un incarico a insegnare o a guidare, se avesse creduto di averne il dono, e secondo Romani 16 nella chiesa di Roma alcune donne si distinguevano per il loro lavoro. Se le istruzioni date in 1 Timoteo 2,11-12 fossero state una pratica essenziale nelle chiese paoline, Romani 12 sarebbe stato il luogo in cui comunicare tali requisiti legati al sesso. In sintesi, non c'è alcun motivo cogente per supporre che Paolo non potesse usare una rielaborazione del racconto della creazione per correggere problemi isolati nella chiesa o per insegnare; egli infatti usa il racconto della creazione anche per insegnare una pratica culturale (1 Corinzi 11,3-16), e applica in modo mirato anche altre norme trascendenti.***

9.1.8 Riepilogo

Le decisioni esegetiche riguardanti la natura della Prima lettera a Timoteo e la paternità paolina hanno un ruolo diretto nell'interpretazione di 1 Timoteo 2,11-15. Andiamo più lontano se ci fidiamo del testo e lo leggiamo così come esso si presenta. Il testo indica che si tratta di una lettera personale, scritta da Paolo a Timoteo. La lettera nel suo insieme e nelle sue parti dovrebbe essere compresa, analizzata e interpretata in un modo che sia coerente con le affermazioni del testo, con le somiglianze nei papiri, con la teoria epistolare e con la teoria linguistica – tutti elementi che ci informano su come funziona il linguaggio in una lettera personale tra due persone che si conoscono bene. Dovremmo aspettarci che la lettera sia fortemente legata alla situazione e che il contesto vi giochi un ruolo importante. È vero che siamo in svantaggio, perché non sappiamo tutto ciò che Paolo e Timoteo sapevano in comune; tuttavia, da uno studio accurato del testo possiamo imparare molto sul contesto e su altre informazioni. ***Dobbiamo essere disposti a scartare ipotesi, interpretazioni o scenari che non derivano direttamente dal testo o dalla prassi/teologia paolina, soprattutto se non contribuiscono alla coerenza o alla coesione. Nel caso di 1 Timoteo 2,1-15 dovremmo mettere da parte l'ipotesi comune che la pratica della preghiera indichi un culto o un'assemblea, e poi leggere 1 Timoteo 2,1-15 alla luce dello scopo dichiarato della lettera.*** Altre decisioni determinanti sono il significato controverso di αὐθεντέω e il modo in cui le allusioni alla creazione e alla caduta sostengono il comando rivolto a una donna di imparare e il divieto riguardante il comportamento di una donna nei confronti di «un uomo» in 1 Timoteo 2,11-12. Una decisione su cui gli interpreti riflettono meno è la relazione logica dell'affermazione «sarà salvata partorendo figli» in 1 Timoteo 2,15 con il contesto; ma anch'essa deve essere messa in relazione con queste altre decisioni per giungere a una lettura coerente del brano nel suo contesto.

Indipendentemente dalle opinioni sulla paternità, la maggior parte degli interpreti legge il testo nel suo insieme, e 1 Timoteo 2,9-15 in particolare, come se fossero fittizi, e ignora la rilevanza delle informa-

zioni che forniscono il contesto e lo scopo. Se però il nostro interesse per la lettera riguarda il significato del messaggio più che la ricostruzione della storia probabile o il sostegno e il rafforzamento della propria teologia, allora si dovrebbe leggere il testo così come esso si presenta, per riconoscere quale effetto o quale risultato esso doveva ottenere al momento della sua stesura.

9.2 Lo scopo della lettera

Se trattiamo la Prima lettera a Timoteo come una vera lettera, cercheremo lo scopo della lettera all'inizio del corpo della lettera. Secondo John White, «l'apertura del corpo della lettera è il punto in cui di solito vengono indicati i motivi principali della lettera. […] L'apertura della lettera pone le fondamenta su cui può essere costruito il resto del contenuto».

9.2.1 Lo scopo dichiarato della lettera (1,3-20)

L'inizio della lettera si trova in 1,3-20, dove il precedente incarico di Paolo a Timoteo, di ordinare a certe persone di non diffondere dottrine false (estranee), viene ripetuto in 1,3-4 e ampliato nel seguito del capitolo: «Come ti esortai, quando partivo per la Macedonia, a rimanere a Efeso per ordinare a certuni di non insegnare dottrine diverse e di non occuparsi di favole e di genealogie interminabili, le quali suscitano dispute più che promuovere l'amministrazione di Dio, che è nella fede». Queste istruzioni vengono ribadite in 1,18, dove Timoteo, sulla base di queste istruzioni, riceve l'incarico di «combattere il buon combattimento».

9.2.2 La natura dell'eresia a Efeso

Se questa fosse una lettera pubblica, l'autore avrebbe probabilmente posto all'inizio della lettera una descrizione precisa della falsa dottrina e dei suoi insegnanti. L'autore invece si limita ad ammonire e a fare appello alla verità che è già nota e data. Fortunatamente ci sono alcuni indizi sulla natura delle false dottrine a Efeso, che si trovano nei capitoli da 4 a 6, e possono essere raccolti e ordinati, sebbene Paolo si concentri più sugli effetti delle dottrine che sui loro contenuti. Se la descrizione della natura delle false dottrine si trovasse nell'introduzione della lettera, ciò renderebbe evidente il nesso logico tra lo scopo della lettera e lo sviluppo che segue nella lettera. Se invece questa è una lettera personale, Paolo non aveva bisogno di comunicare a Timoteo i particolari che sarebbero necessari in una lettera a una chiesa o in una lettera pubblica, perché Timoteo conosceva già il contenuto della falsa dottrina, l'identità dei falsi insegnanti e i problemi causati dagli insegnanti e dal contenuto della dottrina che si stava diffondendo.

Sebbene alcuni possano riassumere le false dottrine in ***un'unica*** eresia, sembra che si possano riconoscere almeno due forme o manifestazioni diverse dell'eresia. ***Alcuni problemi possono essere identificati come specifici degli uomini, altri come specifici delle donne.***

9.2.2.1 FALSE DOTTRINE TRA GLI UOMINI

Le false dottrine e pratiche tra gli uomini sembrano caratterizzate dall'opposizione a Paolo e da ira, contese e dallo sfruttamento della chiesa per denaro, come si legge in 1 Timoteo 6,3-5:

«Se qualcuno insegna una dottrina diversa e non si attiene alle sane parole del nostro Signore Gesù Cristo e alla dottrina che è secondo pietà, è un orgoglioso e non sa nulla; ma si fissa su questioni e dispute di parole, dalle quali nascono invidia, discordia, maldicenza, cattivi sospetti, continue discussioni di uomini corrotti di mente e privati della verità, i quali considerano la pietà come una fonte di guadagno».

Le istruzioni agli uomini riguardo alla preghiera sono inserite nelle istruzioni generali sulla preghiera in 2,1-7. L'intento della preghiera è che essa sostenga la missione di Paolo tra i non ebrei. Marshall osserva che l'enfasi sulla volontà di Dio di salvare tutti «ha un carattere quasi polemico – [ciò] indica che c'era una certa opposizione a questa idea». L'opposizione alla missione di Paolo è molto probabilmente legata all'insegnamento ebraico sulla legge, che Paolo corregge brevemente in 1,7-11. In 2,8 gli uomini vengono poi esplicitamente esortati «ad alzare mani pure nella preghiera, senza ira e senza dispute». Le caratteristiche principali di coloro che, secondo 6,3-5, insegnano diversamente compaiono dunque in stretta connessione con le istruzioni agli uomini – con l'eccezione della fissazione sull'arricchimento. Le stesse qualità – violenza, litigiosità e amore del denaro – sono però escluse nei requisiti per i sorveglianti in 3,3, e l'avidità di denaro è menzionata anche nei requisiti per i diaconi maschi (3,8).

9.2.2.2 FALSE DOTTRINE TRA LE DONNE

Tra le false dottrine presenti fra le donne vi sono determinate pratiche problematiche che derivano dall'essere ingannate da falsi insegnanti, e la diffusione di miti, alberi genealogici/genealogie (γενεαλογίαι) e discorsi distruttivi che vengono trasmessi di casa in casa. Gli avvertimenti di Paolo contro le false dottrine degli ultimi tempi in 4,1-5 devono essere considerati rilevanti per i problemi di Efeso, perché Timoteo riceve l'istruzione di correggere le persone su queste questioni e perché essi sono direttamente collegati ai problemi tra le donne, soprattutto tra le vedove:

[1 Timoteo 4,1-5] Ma lo Spirito dice esplicitamente che nei tempi futuri alcuni apostateranno dalla fede, dando retta a spiriti seduttori e a dottrine di demòni, sviati dall'ipocrisia di uomini bugiardi, segnati da un marchio nella propria coscienza. Essi vieteranno il matrimonio e ordineranno di astenersi da cibi che Dio ha creati perché quelli che credono e hanno ben conosciuto la verità ne usino con rendimento di grazie. Infatti tutto quel che Dio ha creato è buono; e nulla è da respingere, se usato con rendimento di grazie; perché è santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera.

Elementi chiave della falsa dottrina che ricorrono più volte nel contesto efesino sono l'inganno intenzionale delle donne, il riferimento ad attività demoniache nell'inganno e il divieto del matrimonio, che potrebbe aver incluso la promozione del celibato tra le donne sposate. In 2 Timoteo 3,6-7, in una critica ai falsi maestri talmente simile da poter supporre che affronti gli stessi problemi, Paolo si concentra sul fatto che essi prendono di mira le donne nelle case e le seducono: «Fra costoro vi sono quelli che s'insinuano nelle case e circuiscono donnette cariche di peccati, agitate da varie passioni, che cercano sempre d'imparare e non possono mai pervenire alla conoscenza della verità». Inoltre, nella sua descrizione delle vedove più giovani in 1 Timoteo 5,13-15, Paolo critica alcune di loro perché «si sono già sviate per andare dietro a Satana». ***L'insegnamento sul celibato potrebbe aver influenzato la loro opinione sull'istituzione del matrimonio e sul valore e sul rischio di avere figli. Potrebbe essere collegato all'intenzione di alcune vedove di non risposarsi. Gli insegnamenti dei falsi maestri potrebbero aver esercitato un'attrattiva sulle donne che, già spaventate dagli enormi rischi del parto, cercavano di annullare gli effetti della caduta rinunciando al sesso e rifiutandosi così di avere figli. Ciò poteva avvenire rifiutando il matrimonio oppure rimanendo celibi all'interno del matrimonio.***

La promozione del celibato può benissimo aver favorito «tendenze emancipatorie» che potevano esprimersi nell'abbigliamento e nello stile di vita. A differenza degli altri problemi, la questione dell'abbigliamento non modesto viene affrontata già in 2,9-10. Paolo contrappone l'abbigliamento modesto e appropriato desiderato per le donne allo stile non modesto da evitare, che comprendeva elaborate acconciature intrecciate, oro, perle e vesti costose. In 5,6 Paolo segnala un problema tra le vedove di

Efeso che può essere caratterizzato come questo tipo di comportamento non modesto: «Una vedova invece che cerca di condurre una vita nel lusso [σπαταλῶσα ζῶσα] è morta, pur essendo viva». Come dice Philip Towner, ciò ricorda «chiaramente le donne caratterizzate in 2,9». Egli riassume: ***«L'intera parenesi (discorso di esortazione) dei vv. 9-10 costituisce dunque una sfida rivolta a un gruppo di mogli cristiane benestanti, per le quali la tendenza emergente della nuova donna romana, con la sua enfasi sull'ostentazione esteriore e il rifiuto delle norme culturali della modestia, era diventata una forte attrattiva».*** Questo tipo di comportamento non modesto da parte delle donne destava grande preoccupazione nella cultura greco-romana, e il divieto di abiti non modesti o vistosi veniva talvolta stabilito per legge. Vediamo critiche simili, che riflettono valori greco-romani, in 1 Pietro 3,1-7; perciò la preoccupazione per l'abbigliamento non modesto riflette un problema che non ha a che fare con il tema della preghiera. Il fatto che a Efeso le vedove potessero eventualmente lasciarsi andare a una tale ostentazione di lusso potrebbe indicare un'indipendenza, una ricchezza e un controllo (non solo su sé stesse, ma anche su eventuali figli) a cui non volevano rinunciare. ***Sebbene le donne non vengano prese di mira per un insegnamento pubblico abusivo, esse vengono criticate, direttamente e indirettamente, perché ripetono racconti influenti (miti e genealogie) e diffondono pettegolezzi e calunnie di casa in casa. Ciò riflette un modello sociale molto reale tra le donne in una cultura in larga misura separata per sesso, in cui le donne comunicano, imparano e coltivano la vita sociale con altre donne. La rete femminile era un canale primario attraverso cui si diffondevano le notizie e avveniva la comunicazione nella comunità. La diffusione di miti e genealogie ottiene un «posto d'onore» tra i problemi che Timoteo deve risolvere: nell'apertura della lettera, in 1,4, viene posta sullo stesso piano della falsa dottrina.*** Paolo evidentemente teme che anche Timoteo venga influenzato da queste storie, perché in 4,7 lo esorta «a tenersi lontano dai miti profani tramandati dalle donne anziane [γραώδεις]». ***Storicamente le donne anziane sono spesso le narratrici della cultura, e trasmettono la cultura di generazione in generazione attraverso miti, fiabe e tradizioni ripetuti accanto al focolare e all'ora di andare a dormire.*** Carolyn Osiek e Margaret MacDonald osservano: «Si è ipotizzato che, poiché in culture orali gran parte dell'insegnamento avviene attraverso il racconto di storie, i racconti didattici narrati in questi ambienti siano infine entrati nella tradizione generale come vangeli e atti degli apostoli ***apocrifi***». ***Alcuni studiosi, come Richard e Catherine Kroeger, hanno sostenuto in modo convincente che queste storie si riferiscano a miti specificamente ebraici (cfr. 1,7-11) che rinarrano e deformano la storia della creazione e della caduta.*** Considerando che esiste un documento gnostico di Nag Hammadi (forse del secondo secolo) che fa esattamente questo, è possibile che esistesse un mito precursore nella cultura orale delle donne, e il riferimento alle genealogie fa certamente pensare a un influsso ebraico. Tuttavia, le storie e le tradizioni profane potrebbero benissimo riferirsi alla prosecuzione di miti e tradizioni locali tradizionali, radicati nella cultura pagana di Efeso e comprendenti forme di sincretismo (commistioni). Inoltre, la diffusione di pettegolezzi o calunnie di casa in casa è evidenziata da Paolo come un problema delle vedove (5,13), e la calunnia era l'unico comportamento vietato alle diacone (3,11). È interessante che la parola per «calunniatrice» in 3,11 sia διάβολος – un'altra velata associazione di un comportamento problematico tra le donne con il diavolo.

9.2.2.3 RIEPILOGO

Lo scopo della Prima lettera a Timoteo è «ordinare a certe persone di non diffondere false dottrine e di non prestare attenzione a miti e a genealogie interminabili» (1,3b-4). Alcuni uomini diffondevano false dottrine, e i risultati della falsa dottrina erano violenza e contese tra gli uomini, con la priorità di guadagnare denaro, forse attraverso il ministero. Alcuni di questi falsi maestri vengono caratterizzati come demoniaci o satanici, perché prendevano di mira le donne e le seducevano. Insegnavano

loro a evitare il matrimonio e la procreazione e le incoraggiavano a un comportamento non modesto e sfarzoso nell'abbigliamento e nello stile di vita, che è il corrispettivo della brama di denaro degli uomini – il che suona molto come un vangelo della salute, della ricchezza e della prosperità. Le donne erano anche la fonte di racconti problematici, di cui facevano parte miti e genealogie così come pettegolezzi e calunnie, tutti portati avanti nell'ambito domestico e diffusi di casa in casa – così le donne stesse diventavano «diavoli» (διάβολοι, calunniatrici).

9.3 Rimedi contro la falsa dottrina (2,1-15)

Considerando la natura della falsa dottrina e la diffusione di miti e genealogie, si può vedere che le tre unità di 2,1-15 offrono rimedi ai problemi che Timoteo sta combattendo. Gli uomini vengono esortati a pregare, le donne vengono esortate a vestirsi con modestia e decoro, e le donne devono dedicarsi alla formazione spirituale in casa.

9.3.1 Il rimedio contro la falsa dottrina tra gli uomini (2,1-8)

Quando Paolo esortò i credenti a pregare per tutti, compresi i governanti e le autorità, lo scopo, secondo 2,3-7, era che tutti gli uomini fossero salvati e giungessero alla conoscenza della verità, il che è la volontà di Dio e il vangelo di Paolo. In sostanza ognuno viene esortato a pregare per la missione paolina, così che la preghiera contrasti l'opposizione a Paolo. In 2,2b Paolo scrive che il risultato della preghiera per tutti è «affinché possiamo condurre una vita tranquilla e quieta, in tutta pietà e dignità». Questo risultato è l'opposto di ciò che Timoteo incontrava nel comportamento degli uomini e delle donne di Efeso. In 2,8 poi, come osserva Towner, «Paolo si occupa dell'assemblea suddivisa per sesso. Riprendendo lo schema di un codice domestico, si rivolge prima agli uomini [mariti] e parla loro con autorità». Gli uomini devono alzare mani pure, libere da ira e contese. Perciò la preghiera è il primo rimedio di Paolo contro la falsa dottrina e affronta i problemi degli uomini con l'ira e le contese.

9.3.2 Il rimedio dell'abbigliamento appropriato per le donne (2,9-10)

Per raggiungere lo scopo di una «vita tranquilla e quieta, in tutta pietà e dignità» (1 Timoteo 2,2), le donne vengono esortate a indossare un abbigliamento modesto e decoroso, come rimedio contro il tentativo di condurre una vita nel lusso. Il «similmente» (ὡσαύτως) in 2,9 segnala che le istruzioni alle donne sono parallele alle istruzioni agli uomini, e 2,9 condivide anche il verbo finito «voglio» (βούλομαι) con le istruzioni agli uomini in 2,8. Le istruzioni sull'abbigliamento però non sono requisiti per la preghiera delle donne (non collegano l'abbigliamento alla preghiera), bensì un rimedio parallelo contro una parte del comportamento delle donne. Esse stanno a sé e affrontano una preoccupazione per le donne nella chiesa di Efeso, una preoccupazione che riflette un valore culturale del mondo greco-romano del primo secolo. Qui la vita nel lusso è caratterizzata dall'uso di elaborate acconciature intrecciate, oro, perle e vesti costose. Le istruzioni iniziano con la descrizione dell'abbigliamento appropriato (2,9) e passano poi a un rimedio complementare: l'incoraggiamento alle donne a rendersi attraenti mediante le opere buone (2,10).

9.3.3 Istruzioni per correggere la falsa dottrina tra le donne (2,11-15)

Il punto centrale del brano, quello su cui cade l'enfasi maggiore e che riceve più spiegazioni, è il rimedio contro la seduzione delle donne da parte della falsa dottrina nelle loro case e contro la diffusione di miti e genealogie di casa in casa tra le donne. ***Paolo esorta le donne a formarsi spiritualmente in casa: «Una donna deve imparare [la sana dottrina a casa] in silenzio e con piena sottomissione» (2,11). La***

collocazione nell'ambito domestico è segnalata dal passaggio dal plurale (donne) al singolare (donna); ogni donna deve ricevere un'istruzione personale. Anche il riferimento alla sua formazione o educazione spirituale indica un contesto domestico, il che è confermato dal riferimento all'istituzione del matrimonio in Genesi 2 e dal riferimento al parto. Timoteo conosceva molto probabilmente l'aspettativa di Paolo che ogni uomo si assumesse la responsabilità della formazione spirituale di sua moglie. Questo brano ha un certo rapporto con la tradizione paolina, perché presenta chiari paralleli con le istruzioni di 1 Corinzi 14,34-35:

«Le donne tacciano nelle assemblee, perché non è loro permesso di parlare; stiano sottomesse, come dice anche la legge. Se vogliono imparare qualcosa, interroghino i loro mariti a casa; perché è vergognoso per una donna parlare in assemblea».

[1 Timoteo 2,11-12] Una donna impari [la retta dottrina a casa] in silenzio, con piena sottomissione. Non permetto però a una donna di insegnare né di dominare su suo marito, ma di stare in silenzio.

I paralleli sono: (1) l'istruzione al silenzio/alla quiete (σιγάτωσαν, ἡσυχίᾳ); (2) un divieto di parlare/di insegnare (λαλεῖν, διδάσκειν); (3) un linguaggio di sottomissione o di autocontrollo (ὑποτασσέσθωσαν, ἐν πάσῃ ὑποταγῇ); e (4) l'apprendimento in casa come rimedio al problema in questione (μαθεῖν, μανθανέτω). La ripetizione del verbo μανθάνω («imparare») è il parallelo più evidente e la chiave delle altre somiglianze tra i passi. Entrambi i passi contengono un elemento del comportamento culturale atteso tra mariti e mogli. ***L'istruzione di una donna avveniva tipicamente in casa, nella sfera domestica in cui ella operava. Entrambi i passi indicano che la prassi paolina favoriva la formazione spirituale della donna a casa da parte del marito, soprattutto nei casi in cui erano necessari insegnamento o correzione. A Corinto le donne parlavano in modo disturbante nell'assemblea della chiesa. Paolo prende in considerazione la possibilità che parlino perché hanno domande o non capiscono l'insegnamento. La sua soluzione al problema è che ogni marito si assuma la responsabilità di rispondere a casa alle domande di sua moglie. Così 1 Timoteo 2 e 1 Corinzi 14 indicano che in generale esisteva un divario considerevole tra la comprensione teologica e biblica dei mariti e quella delle mogli, e 1 Corinzi 14 mostra anche che almeno ad alcune donne mancava la comprensione del comportamento sociale appropriato durante l'insegnamento e l'esortazione pubblici/ecclesiali. Ciò riflette le differenze nel livello e nella prassi di istruzione di uomini e donne; le donne venivano istruite in casa e perciò non erano socializzate per l'aula scolastica. È anche in accordo con i ruoli tradizionali dei sessi, stabiliti nel mondo greco-romano del primo secolo mediante i codici domestici.***

Perciò il linguaggio della sottomissione e dell'apprendimento si inserisce nel contesto più ampio dell'ordinamento domestico (codici domestici) e della situazione nelle chiese paoline: le donne che avevano evidentemente bisogno di insegnamento dovevano assumere a casa «l'atteggiamento e la disposizione di chi impara». Questo atteggiamento corrispondeva a ciò che nel primo secolo ci si aspettava nell'educazione dei ragazzi, e ugualmente nell'educazione domestica di ragazze e donne. Secondo 1 Timoteo 2,12, Paolo non permette a una moglie di invertire i ruoli e di diventare in casa la guida e mentore spirituale determinante di suo marito (oppure non lo permette proprio in questo singolo caso): «Non permetto a una moglie di insegnare a suo marito o di controllarlo. Dovrebbe invece essere un'ascoltatrice silenziosa». Poiché 2,11 parla dell'ambito domestico e di una relazione tra insegnante e allievo, anche il divieto di insegnare in 2,12 si trova nello stesso contesto domestico. Dal punto di vista grammaticale, ciò potrebbe essere inteso o come una prassi generale con cui Paolo non ammette un'inversione dei ruoli nella responsabilità dell'insegnamento in casa, oppure come una prosecuzione dei rimedi contro i problemi con le donne di Efeso. Il divieto di insegnare è posto con enfasi al primo

posto; poi Paolo aggiunge il divieto che una donna «controlli» o «domini» suo marito, o lo «costringa contro la sua volontà». Forse la preoccupazione per l'inversione dei ruoli nell'insegnamento è legata a una preoccupazione più generale per un'inversione completa dei ruoli, in cui la donna tiene il marito sotto il suo controllo. Questo potrebbe essere un problema derivante dalla falsa dottrina e dalle donne emancipate, oppure un problema direttamente legato alle donne benestanti; la ricchezza era chiaramente un problema nella chiesa e tra le vedove. Se vedove e mogli erano benestanti grazie a un'eredità, l'inversione dei ruoli potrebbe essersi effettivamente verificata; infatti Aristotele descrisse proprio un simile caso eccezionale, in cui la moglie dominava la casa a motivo della sua eredità, che le conferiva potere: «Talvolta però governano le donne, perché sono ereditiere. Il loro governo dunque non è conforme alla virtù, ma si fonda sulla ricchezza e sul potere, come nell'oligarchia». ***Questo però non era assolutamente l'ideale culturale, e poteva coprire di vergogna i mariti e la chiesa agli occhi del pubblico.***

Il divieto di Paolo dell'inversione dei ruoli in casa riflette probabilmente tre preoccupazioni. ***In primo luogo***, le donne sono la fonte dei miti e delle genealogie che Paolo cerca specificamente di combattere, esortando gli uomini a istruire le loro mogli a casa. I miti e le genealogie dovevano esercitare un'attrattiva generale e conferire alle donne un certo grado di credibilità nella chiesa; anzi, Paolo deve perfino ammonire Timoteo a tenersene lontano. ***In secondo luogo***, Paolo vuole evitare lo stigma e la valutazione culturale negativa che si sarebbero prodotti se nella chiesa le donne avessero assunto il ruolo e il comportamento degli uomini; era comune attaccare una religione a motivo del presunto comportamento sconveniente delle sue donne. ***In terzo luogo***, il modello di Paolo del matrimonio, della guida della chiesa e dell'autorità era controculturale. ***Il suo modello non era caratterizzato dal fatto che una persona domini l'altra o eserciti su di essa un potere e un controllo abusivi; in altre parole, egli non vorrebbe neppure che i mariti*** αὐθεντεῖν ***(dominassero) le loro mogli.*** Potrebbe però esserci in gioco ancora un'altra considerazione. ***Se un gruppo di donne decidesse unilateralmente di negare il sesso ai propri mariti, agli occhi della cultura sarebbe una delle colpe più gravi che una moglie potesse commettere. Già questo rientrerebbe nell'ampiezza di significato di*** αὐθεντέω ***, e sarebbe particolarmente riprovevole nel contesto della comunità cristiana, dove all'uomo era vietato il sesso al di fuori del matrimonio. Paolo non tollererebbe alcuna giustificazione di questa pratica.***

I riferimenti a Genesi 2–3 in 1 Timoteo 2,13-14 sono incorniciati dalla necessità della formazione spirituale delle donne e dalla seduzione delle donne da parte dei falsi maestri, dove i maestri vengono caratterizzati come satanici (5,15). In 2,13-14 Paolo scrive: «Prima fu formato Adamo e poi Eva. Adamo non fu sedotto, ma sua moglie divenne colei che oltrepassò il limite, perché fu completamente sedotta». ***Dato il contesto, è possibile che Paolo indichi paralleli tipologici con la creazione e la caduta. In positivo, il rimedio – la formazione spirituale della moglie da parte di suo marito – corrisponde alla formazione di Adamo ed Eva nella creazione, almeno nell'ordine.*** In negativo, la seduzione delle donne da parte di falsi maestri demoniaci/satanici corrisponde alla seduzione di Eva da parte del serpente. ***D'altra parte si potrebbe sostenere che si tratti di una breve correzione del contenuto dei miti.*** Una terza possibilità è che Paolo indichi lo sfondo biblico rilevante per la principale questione controversa che causa problemi tra le donne: le conseguenze della caduta per il parto.

Qualunque sia la funzione di 1 Timoteo 2,13-14, dobbiamo leggere il riferimento al parto in 1 Timoteo 2,15 alla luce della cornice narrativa che Paolo introduce con il suo riassunto di Genesi 2–3. Le conseguenze della caduta per le donne sono indicate in Genesi 3,16: «Alla donna [Dio] disse: Io moltiplicherò grandemente le sofferenze della tua gravidanza; con dolore partorirai figli; i tuoi desideri si volgeranno verso tuo marito ed egli dominerà su di te». ***I primi lettori comprendevano il riferimento di Paolo al***

parto come una prosecuzione del racconto della creazione e della caduta – non come un'affermazione su come le donne vengono salvate o su quale ruolo Dio abbia loro destinato. I temi legati al parto hanno una particolare rilevanza per i problemi di Efeso. Tra questi vi sono un aumento delle nascite, un aumento dei dolori del parto per le donne e il dominio del marito sulla moglie. La falsa dottrina, che vietava il matrimonio e dissuadeva dall'avere figli, sembra essere stata un tentativo di annullare la caduta. Ciò avrebbe esercitato un'attrattiva sulle donne della chiesa, perché nel mondo antico ogni gravidanza era pericolosa per la vita; le complicazioni della gravidanza e del parto erano la causa di morte più frequente per le donne. Un elemento comune della religiosità femminile antica era l'uso di magia, sacrifici e preghiere per ottenere aiuto e protezione nel tempo del parto; forse le donne avevano la sensazione di trovare la protezione necessaria attraverso, o nella, falsa dottrina. La pratica diffusa della magia e il culto di Artemide sono riconosciuti negli studi sugli Atti degli Apostoli come uno sfondo importante per la chiesa primitiva di Efeso, in particolare a motivo dei resoconti lucani del rogo dei rotoli di magia da parte dei credenti efesini (Atti 19,18-19) e della sommossa degli argentieri (19,23-40). Invece di concluderne che il rogo dei rotoli abbia posto fine definitivamente a ogni sincretismo tra la magia locale e il cristianesimo primitivo, dovremmo vederlo come una prova di quanto la magia fosse diffusa tra la gente comune e del fatto che alcuni credenti continuavano a praticarla anche dopo la loro conversione al cristianesimo. Possiamo supporre con sicurezza che la magia sia rimasta un tema soprattutto tra le donne. Per il parto e l'assistenza al parto continuavano a ricorrere volentieri ai collaudati «rimedi casalinghi» locali – nella prassi pagana una miscela inscindibile di medicina naturale e magia.

Ancora più significativo è il fatto che Artemide, la dea protettrice di Efeso, fosse la dea del parto e venisse considerata un'importante fonte di salute generale. Esisteva un legame particolare tra gli abitanti di Efeso e il culto di Artemide, e secondo Paul Trebilco la sua perdurante vitalità è attestata dall'iscrizione di Salutaris dell'anno 104 d.C., che descrive una sontuosa processione in cui venivano portate trentuno immagini, tra cui nove di Artemide – un evento importante nella città, che si svolgeva ogni due settimane. Guy MacLean Rogers osserva che la nascita della dea contribuiva al «senso di identità sociale e storica del popolo efesino nel complesso e mutevole mondo romano». Egli afferma che le processioni quindicinali insegnavano al popolo «a guardare … alla nascita della dea Artemide a Efeso per sviluppare una comprensione di come l'identità sociale e storica degli efesini fosse fondata in una realtà ‹sacra›, insensibile a tutti i pericoli causati dagli uomini». Strabone scrisse: «Artemide ha il suo nome dal fatto che rende gli uomini ἀρτεμέας», che significa «sani e salvi»; oppure, come dice Artemidoro, ὑγιές (sano). Inoltre, uno dei titoli di Artemide era Σώτειρα (Salvatrice); e Achille Tazio scrive: «Ma la grande dea Artemide li ha salvati entrambi», il che mostra chiaramente che nel greco comune con σῴζω (salvare) si descrivevano del tutto naturalmente l'aiuto, la guarigione e la protezione di Artemide – anche in ambiti della vita come il parto. Non sorprende che Atti 19,23-27 presenti Paolo come un diretto concorrente di Artemide, che prende di mira il culto e distoglie e allontana deliberatamente le persone dall'adorazione di Artemide.

Un modo di leggere l'ultima affermazione del brano (1 Timoteo 2,15) è il seguente: Paolo prende sul serio il pericolo reale che il parto rappresenta per le donne (mortalità materna). Incoraggia marito e moglie a confidare in Dio, che egli protegga la donna durante il parto. Offre anche un aiuto pragmatico nel comando rivolto a entrambi di trattarsi a vicenda con amore, santità e autocontrollo: «La donna però sarà portata sana e salva attraverso il parto, se entrambi perseverano nella fede, nell'amore e nella santità, con autocontrollo». Come è stato osservato nel capitolo 4 [del libro di Westfall]: se 1 Timoteo 2,11-15 ha un contesto domestico, allora con «essi» in «se essi … perseverano» si inten-

dono molto probabilmente il marito e la moglie. Entrambi sono già in vista in 2,11, dove si tratta dell'istruzione della moglie a casa; in 2,12 vengono nominati esplicitamente, e in 2,13-14 Adamo ed Eva li rappresentano tipologicamente. Secondo gli studi sulla mortalità materna, al marito spetta un ruolo decisivo nel superamento delle conseguenze della caduta. Se i mariti non coinvolgono le loro mogli – nella decisione sul numero dei figli e nell'assistenza durante il parto –, ciò contribuisce direttamente alla mortalità. L'esercizio dell'autocontrollo è naturalmente decisivo per evitare gravidanze frequenti, che possono anch'esse mettere in pericolo la vita.

Quando ci accostiamo all'interpretazione di 1 Timoteo 2, ciascuno di noi prende decisioni esegetiche che determinano il risultato. Poiché si tratta di una lettera personale, il lettore deve ricavare dal testo molte cose che non vi sono scritte esplicitamente. L'indicazione migliore sul contesto della lettera la fornisce il testo stesso. La correzione delle false dottrine è probabilmente lo scopo dell'intera lettera (1 Timoteo 1,3-4). I problemi legati alla falsa dottrina e le questioni connesse, descritti nei capitoli 4–6, sono in diretta relazione con le istruzioni date agli uomini e alle donne in 2,1-15, cosicché il brano in esame può essere inteso come «rimedio contro la falsa dottrina». Per quanto riguarda gli uomini, a Paolo interessano in primo luogo l'ira e le contese, su cui si sofferma ampiamente nella seconda metà della lettera; questa tendenza alle controversie e alle liti non si può limitare al culto settimanale. Anche il brano controverso che si rivolge alle donne in 2,9-15 non si adatta alla cornice di un culto. È meglio inteso come una sorta di ordinamento domestico (codice domestico), in cui le false dottrine penetrate nella casa dovevano essere corrette in ogni casa dal marito, che era nella posizione migliore per assumersi la responsabilità della formazione spirituale di sua moglie. Invece di vietare alle donne di collaborare come guide nella chiesa, Paolo affronta le carenze nel discepolato che trattengono i credenti di Efeso da un insegnamento maturo e sano. I riferimenti di Paolo alla creazione e alla caduta sono direttamente rilevanti per il matrimonio, il sesso e il parto – temi che Paolo, più avanti nella lettera, identifica come ambiti problematici tra le donne. Paolo conclude le sue istruzioni affrontando le preoccupazioni molto reali delle donne riguardo alle conseguenze della caduta per il travaglio del parto, e offre sia una promessa spirituale di salvezza sia una soluzione pragmatica.

Postfazione

La mia traduzione tedesca è nata in fretta nel 2021 ed è stata rivista nell'ottobre 2026. Grazie a Westfall, alcune cose di questo breve testo paolino mi sono diventate più chiare. Ho consultato i commentari tedeschi che ho a disposizione. Al riguardo solo alcune annotazioni. Non si tratta di una recensione delle singole interpretazioni.

William Barclay, 1956: per questo veterano dell'interpretazione biblica è chiaro: le limitazioni per le donne che insegnano hanno la loro ragione unicamente nel contesto storico. Dovevano contrastare la cattiva reputazione dei cristiani. Per lui contano il dono di una persona e il suo servizio, del tutto indipendentemente dal sesso.

Lorenz Oberlinner, 1994, Herder, Herders Theologischer Kommentar zum Neuen Testament[2] (ampio, approfondito, illuminante, ma di impostazione storico-critica (critica biblica))

«Poiché per le Lettere pastorali il significato della fede e della vita cristiana si dimostra nell'effetto sui non credenti (cfr. 3,7; 5,14; 6,1; Tito 2,5.8.10), nulla si oppone al fatto che il Paolo delle Lettere pastorali, nella rappresentazione del suo ideale di donna cristiana, si orienti all'‹ideale della donna semplice,

virtuosa, che opera nella quiete della casa e della famiglia›, il quale corrisponde sia alla concezione ellenistico-romana sia a quella ebraica».[3]

«Di particolare importanza per un'interpretazione del nostro brano adeguata all'argomento e corrispondente all'intenzione delle Lettere pastorali sarà la risposta alla domanda in quale misura si possano determinare il contesto storico o le condizioni della comunità che hanno condotto a queste istruzioni».[4]

«Nelle istruzioni qui formulate per le donne si deve sempre tenere conto del contesto storico, sia per quanto riguarda la loro valutazione storica, sia per quanto riguarda le possibilità e i limiti della loro storia degli effetti».[5]

Heinz-Werner Neudorfer, 2004, Historisch-Theologische Auslegung (HTA). Ritengo questa collana la migliore esistente in lingua tedesca. (In inglese ho a disposizione, nella mia versione di Logos, circa 15 di questi buoni commentari.)

Neudorfer fa notare, tra l'altro, che il «similmente anche le donne» si riferisce alla preghiera pubblica delle donne. Come tutti gli altri, anche lui pensa qui a istruzioni soprattutto per il culto della chiesa. Inoltre, a mio parere, fa fatica a formulare un'interpretazione coerente dall'inizio alla fine per questo brano, ma segnala molti dettagli interessanti.

Offre anche una breve panoramica delle discussioni sul ruolo dell'uomo e della donna, che in questa ampiezza e durata conosco solo dall'area di lingua inglese. Questo stato della ricerca ha ormai più di 20 anni.

Hans Bürki, 1983, Wuppertaler Studienbibel

Bürki sottolinea che tutte le istruzioni si riferiscono a un abuso. Nel complesso merita di essere letto e mette in risalto il contesto della lettera.

Movimento dei Fratelli: Darby (Synopsis, XIX secolo), F. B. Hole, Arend Remmers (1986), William MacDonald (1989)

I commentari del movimento dei Fratelli si distinguono ***tutti*** per il fatto che per essi il contesto culturale, la situazione di Efeso e il carattere personale della lettera sono pressoché irrilevanti o sconosciuti. Queste riflessioni hanno a lungo plasmato il mio pensiero. Concordano sui punti seguenti:

Si tratta (soprattutto) dell'assemblea di culto.

Si tratta dei ruoli dell'uomo e della donna stabiliti da Dio. L'uomo sta al di sopra della donna. Questo viene fondato sulla creazione di Adamo ed Eva. Lo si chiama ordine della creazione.

Tutti considerano il femminismo come la causa quando questo testo non viene accettato alla lettera e come parola autorevole di Dio.

Il testo sarebbe semplice e chiaro.

Hole: «In primo luogo, nella creazione Dio diede all'uomo la precedenza e la guida. Questo è menzionato nel versetto 13. Segue poi ciò che accadde nella caduta, quando Eva prese la guida e fu sedotta. Di questo tratta il versetto 14. Questo brano è del tutto univoco e chiaro. Non c'è davvero alcun dubbio su ciò che qui viene insegnato».[6]

MacDonald: «Fondando i suoi argomenti sulla creazione, Paolo esclude ogni pensiero che qui possa trattarsi di problemi culturali».

Alla luce dello studio di Westfall, però, potrebbe trattarsi di quanto segue:

Non si tratta del ruolo dell'uomo e della donna fondato nella creazione.

Paolo affronta problemi concreti di uomini e donne e descrive i rimedi. Problemi simili possono esserci in molti luoghi – oppure anche per nulla. Qui si tratta concretamente di Efeso, dove si trovava Timoteo.

Il brevissimo riferimento alla creazione non descrive un ordine della creazione sovratemporale o trascendente. Questa menzione serve come analogia, come esempio di confronto per le donne interessate. «Adamo fu creato per primo» viene paragonato ai mariti che conoscevano la sana dottrina e dovevano insegnarla alle loro mogli a casa.

Eva fu sedotta nello stesso modo di alcune donne di Efeso, che per questo avevano bisogno di insegnamento. (Forse questo testo indica anche che Adamo, che ricevette il comandamento prima che Eva fosse creata, non l'aveva istruita abbastanza su questo comandamento. Ma questa è solo un'ipotesi.)

È anche molto possibile che vengano corretti miti efesini (più tardi gnostici) sulla creazione, nei quali Eva era la prima creata e Adamo il sedotto.

Chi dunque eleva queste poche parole a ordine della creazione fa della donna, cioè di ogni donna, un sesso seducibile, come se gli uomini non fossero seducibili, o forse lo fossero meno. Questa lettura del testo contraddice l'intero quadro biblico, in cui gli uomini sono seducibili e ingannabili esattamente come le donne: non è un problema delle donne, è un problema dell'umanità!

Il fatto che Adamo sia stato creato per primo e la donna dopo non fa automaticamente di Adamo il capo o la guida. Una successione temporale non ne è una ragione. Gli animali, creati per primi, non stanno infatti al di sopra degli uomini. L'uomo fu creato per ultimo. In questo contesto sentiamo spesso le parole «corona della creazione». Se si applica questo modo di pensare ad Adamo ed Eva, Eva, in quanto ultima creata, sarebbe quella di rango superiore. Naturalmente non è così. La successione temporale crea eventualmente una differenza, ma non una gerarchia. Se una moglie è più anziana di suo marito, non ne dedurremmo certo che lei sia quella di rango superiore e lui il subordinato.

Chi ha un'impostazione gerarchica intenderà in questo senso l'espressione «creato per primo». Ma è questo ciò che intende Paolo? Nel passo parallelo di 1 Corinzi 11 Paolo annulla questa conclusione, o meglio la previene, per chiarire che non esiste alcuna differenza gerarchica. [1 Corinzi 11,11-12] D'altronde, nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo senza la donna. Infatti, come la donna viene dall'uomo, così anche l'uomo esiste per mezzo della donna, e ogni cosa è da Dio.

Tutto sommato, molti interpreti che conoscono la lingua originale del Nuovo Testamento dicono che si tratta di un testo difficile. Già per questo motivo non è lecito ricavarne un divieto così ampio di insegnare e di guidare.

Gli interpreti del movimento dei Fratelli fanno a gara nell'assegnare a ogni donna il suo posto subordinato e nell'imporle il silenzio nelle riunioni. Che le donne possano anche guidare/dirigere sarebbe quindi puro femminismo.

Inoltre nessuno di loro sa indicare un motivo plausibile per cui venga menzionato anche il parto. Un elogio a Westfall, che mostra come questo tema abbia a che fare proprio con la falsa dottrina (non spo-

sarsi, vivere nel celibato per essere salvate in questo modo) e anche con Artemide, la dea protettrice di Efeso, conosciuta e venerata in tutto l'Impero romano.

Mi ha colpito il fatto che proprio gli interpreti del movimento dei Fratelli, in fondo, si stupiscono essi stessi di questo rigido divieto di insegnare (se lo si interpreta così). Lo si trova solo tra le righe. Lo si nota dal modo in cui poi si sforzano di sottolineare quanto siano importanti i servizi delle sorelle, come se dovessero rimediare a qualcosa. Ma questo non è affatto necessario se a Efeso si tratta di un determinato gruppo di donne, o addirittura di una determinata donna, a cui viene vietato di insegnare e di dominare su suo marito.

Faccio notare ancora una volta, come descritto nel mio libro «Frauen, vergebt uns!» («Donne, perdonateci!»), che insegnare non significa mai dominare. Neppure un uomo deve dominare sulla donna, né per mezzo dell'insegnamento. Il Nuovo Testamento non conosce questo pensiero. In 2,12 si tratta di una coppia negativa di concetti: insegnare e dominare. Non deve avvenire così, né da parte di una donna né da parte di un uomo.

Una parola nella seconda lettera a Timoteo rende molto chiaro che uomini e donne hanno ugualmente l'incarico di insegnare – senza distinzione, che sia in una casa privata o nell'assemblea. Paolo dice: «E le cose che hai udite da me in presenza di molti testimoni, affidale a persone fedeli, che siano capaci di insegnarle anche ad altri» (2 Timoteo 2,2). Con «persone» si intendono esseri umani (gr. ἄνθρωποι, anthropoi), dunque uomini e donne!

Infine: questo testo viene applicato e usato così spesso e così intensamente in riferimento al comportamento delle donne. Da uomini. Ma sono anche questi gli uomini che in ogni luogo pregano con le mani alzate quando si incontrano? Quanto alla lettera seguono gli uomini questa istruzione di Paolo?

Segue una proposta di testo: rendo il ***testo di Paolo liberamente con parole mie, così come lo spiegherei in breve e in modo conciso – per quanto ciò sia possibile.*** Vi ho inserito le conoscenze tratte dal capitolo precedente di Westfall.

1 Timoteo 2,8-15, parafrasi di Hans-Jörg Ronsdorf:

Caro Timoteo, per venire a capo dei problemi che ci sono a Efeso con alcuni uomini e alcune donne, dovrebbe accadere quanto segue: gli uomini comincino a pregare. Dovunque si incontrino. Pubblicamente. Invece di litigare su miti e false dottrine. L'ira e le liti impediscono la preghiera. La preghiera comune porta a una vita tranquilla e pacifica. Con mani alzate, aperte e pronte a ricevere, pure da contese e violenza, adorino insieme il nostro Dio Salvatore e intercedano per tutti gli uomini davanti al trono di Dio.

Altrettanto importante è che le donne, e intendo soprattutto le donne ricche, si mostrino modeste, dovunque compaiano e vengano viste. Il loro ornamento non consista in acconciature elaborate e vistose, né in oro e perle, né in vesti costose e stravaganti. Un tale ornamento attira l'attenzione su di loro e spesso mira a superare le altre donne. Le donne che seguono il Messia non hanno bisogno di mettersi in mostra in questo modo o di esercitare in questo modo influenza e dominio. C'è un ornamento e un'influenza che valgono di più e che sono perfino stimati da tutti: le opere buone.

La donna deve imparare che cosa sia la verità del vangelo. Desiderosa di imparare, attenta e assetata di conoscenza. Nella propria casa. In particolare, a una di queste donne non permetto di continuare a diffondere tutti questi falsi miti e false dottrine. Non deve elevarsi al di sopra di suo marito, dominarlo con arroganza e fargli da maestra. Deve ascoltare quando suo marito le spiega la sana

dottrina. Ne ha bisogno. Perché le manca la conoscenza, e questa ignoranza provoca grandi danni quando diffonde miti nelle case. La creazione di Adamo ed Eva è l'esempio adatto a questa situazione. Adamo fu creato per primo ed era lui che doveva istruire Eva. Lui non fu ingannato. Ma Eva fu ingannata e sedotta. Oltrepassò il limite. Lo stesso accadrà ad alcune donne di Efeso, se non imparano volentieri dai loro mariti: saranno ingannate come Eva e diventeranno un laccio per gli altri.

E queste donne devono sapere che saranno preservate nel parto. Nonostante la seduzione di Eva e i grandi dolori del parto che ne sono derivati. Dio, il nostro Salvatore, salva – non la dea protettrice Artemide di Efeso, creata dagli uomini. Perciò si concentrino sulla fede, sull'amore e sulla santità. Insieme, come coniugi che, come Adamo ed Eva, sono una sola carne. Le donne non abbiano paura di avere figli, e gli uomini sappiano dominarsi sessualmente e tengano presente che troppe gravidanze sono un pericolo per le loro mogli.

Hans-Jörg Ronsdorf, 26 febbraio 2021, rivisto nell'ottobre 2026

Note

1. Per **testo narrativo** si intende la rappresentazione e la strutturazione narrativa di un'azione e/o di un avvenimento. Qui si intende la breve rinarrazione di Genesi 2-3 in 1 Timoteo 2,13-14.
2. Oberlinner, L., *Erster Timotheusbrief*, Herders Theologischer Kommentar zum Neuen Testament, Herder, Freiburg; Basel; Wien 1994
3. Oberlinner, L., pp. 83–84.
4. Oberlinner, L., p. 85.
5. Oberlinner, L., p. 89.
6. Hole, F. B., *Grundzüge des Neuen Testaments*, Christliche Schriftenverbreitung, Hückeswagen 1989, p. 1380.